

HAMBY S., FINKELHOR D., TURNER H., ORMROD R. (2010) The overlap of witnessing partner violence with child maltreatment and other victimizations in a nationally representative survey of youth. Child Abuse & Neglect, Vol. 34, No. 10, pp. 734-741.

Questo articolo si propone di mostrare come l'assistere alla violenza di un genitore sull'altro si presenti molto spesso in associazione con altre forme di vittimizzazione, in particolar modo con il maltrattamento infantile.

Ciò è stato confermato dai dati provenienti da un'indagine telefonica effettuata su 4.549 giovani fino ai 17 anni, supportando così un modello di poli-vittimizzazione e incentivando l'integrazione dei servizi offerti ad adulti e bambini, partendo dall'identificazione dei loro specifici bisogni.

Parole chiave: *violenza intima al partner, maltrattamento infantile, co-occorrenza, testimoni di violenza domestica*

A partire da alcuni dati rilevati a livello nazionale negli Stati Uniti è emerso come la prevalenza di abusi infantili salga dal 6% al 41% quando si considerano i bambini di donne maltrattate dal proprio partner, a testimonianza della frequente sovrapposizione tra queste due forme di vittimizzazione.

Ciò che rende tuttavia difficoltoso lo studio in questa direzione è il fatto che, pur utilizzando le informazioni provenienti da figure adulte o da registrazioni ufficiali, non si possa sapere con esattezza il grado di violenza di cui sia stato effettivamente testimone il bambino, introducendo così anche un altro tema oggetto di dibattito, che riguarda il livello di coinvolgimento dei servizi di tutela ai minori nei casi di violenza assistita.

Pochi sono inoltre i dati relativi alla sovrapposizione della violenza assistita con forme di violenza differenti da quella esclusivamente fisica; se infatti quest'ultima è l'aspetto che accomuna maggiormente le due forme di vittimizzazione sopra citate, non deve essere trascurato che la forma di violenza che un genitore ha subito o che può mettere in atto contro il bambino possa essere anche di altro tipo (sessuale, psicologica, di interferenza nella custodia, forme di trascuratezza).

Questo è uno degli aspetti che lo studio qui descritto si è proposto di indagare, con l'aspettativa che alla violenza assistita si potessero associare, tra le varie forme di maltrattamento, anche elevati tassi di vittimizzazione dei bambini all'esterno del contesto familiare.

Questa ipotesi è stata valutata all'interno di un campione statunitense composto da 4.549 bambini fino ai 17 anni, bilanciati per genere e per la gran parte non Ispanici, bianchi e neri rispettivamente nel 53% e nel 20% dei casi vs. i restanti Ispanici di ogni razza (21%).

Il 67% del campione è stato reperito tramite la composizione casuale dei numeri di telefono fissi, mentre il restante è stato reclutato tramite scambi telefonici avvenuti tra Ispanici, Afro-Americani e altri soggetti a basso reddito.

Garantendo la completa riservatezza delle informazioni fornite, oltre che un compenso in denaro, sono state effettuate delle interviste della durata di circa 45 minuti con i ragazzini, se aventi un'età compresa tra i 10 e i 17 anni, o, se più piccoli, con un caregiver adulto.

Facendo ricorso a una versione del questionario sulla vittimizzazione giovanile (JVQ), le dimensioni che sono state indagate, tenendo conto anche del livello di gravità, sono state il maltrattamento (fisico, sessuale, psicologico, la trascuratezza e l'interferenza nella custodia), la criminalità comune, la vittimizzazione da parte di pari e fratelli, la vittimizzazione sessuale e la vittimizzazione indiretta/assistita.

Nei casi in cui è stata rilevata una situazione di grave minaccia e vittimizzazione, un esperto clinico membro del gruppo di ricerca ha ricontattato e mantenuto contatti con il ragazzino, fino alla risoluzione della situazione o dell'intervento delle autorità adeguate.

Ciò che è emerso dalle informazioni raccolte è che più di un terzo dei giovani (56,8%) che in passato sono stati testimoni della violenza coniugale hanno sperimentato alcune forme di maltrattamento; quasi il 72% di tutti i giovani che hanno sperimentato interferenze nella custodia sarebbero infatti stati testimoni di violenza intrafamiliare e lo stesso varrebbe per più del 60% e del 70% delle vittime di trascuratezza e abuso sessuale.

La violenza assistita si assocerebbe poi anche a molestie via Internet o all'avvio di relazioni problematiche in adolescenza con successivi rischi di stupro e cattive condotte sessuali.

Dunque, anche se l'aggressione fisica resta la dimensione che maggiormente si associa alla violenza assistita, comportando maltrattamenti dalle conseguenze più marcate, con ferite che richiedono l'intervento medico e/o della polizia, questi dati mostrano forme multiple più complesse di vittimizzazione.

È tuttavia ugualmente importante per chi lavora in ambito clinico ricordare non solo la frequente associazione tra queste differenti forme di vittimizzazione, ma anche che la presenza di una di esse non significa necessariamente che ne siano presenti anche delle altre. Infatti circa la metà dei giovani testimoni di violenza non sarebbero stati maltrattati e viceversa.

Se queste informazioni a livello teorico ampliano le prospettive d'indagine nel campo della violenza familiare, nella pratica suggeriscono la necessità di integrare i servizi rivolti ai bambini con quelli per gli adulti, con la proposta di un percorso psicoterapeutico per entrambi o, nei casi meno gravi, di una consulenza di coppia, oltre che di interventi di tipo educativo rispetto alla salute, al benessere e alle relazioni basate sul rispetto per quelle situazioni in cui si riscontri un'alta associazione tra violenza assistita e relazioni problematiche in adolescenza.

Tuttavia una delle raccomandazioni che rientrano in questo piano d'intervento è, nei casi di bassa e media gravità, quella di mantenere i bambini con il genitore non abusante, proteggendolo senza necessariamente allertare altri sistemi di protezione del bambino; l'allontanamento immediato dall'adulto violento non è infatti sempre una garanzia per il termine della violenza, in quanto egli può continuare per esempio a esercitare il proprio potere interferendo nella custodia dei figli. Inoltre la separazione dal partner violento non è di per sé garanzia di cessazione della violenza, basti pensare che la maggior parte di omicidi di donne all'interno della coppia avviene tra coloro che hanno avuto almeno una separazione nell'anno precedente.

L'obiettivo prioritario resta quindi sempre quello di proteggere il bambino, considerando i pro e i contro di un'eventuale separazione e di sostenere il genitore vittimizzato, che molto spesso non è in grado di svolgere questa funzione protettiva in modo adeguato.

Data l'alta associazione di diverse forme di vittimizzazione, un altro suggerimento a livello pratico potrebbe infine essere quello di servirsi del VIGOR (Victim Inventory of Goals, Options and Risks) per identificare, nel corso delle indagini sulla violenza domestica, le vittimizzazioni infantili.

La valutazione dei bisogni del bambino deve perciò sempre anticipare qualsiasi ricorso ai servizi per la tutela dei minori, ricordando che l'esposizione alla violenza tra i genitori non sempre rappresenta un danno di per sé e che solo una parte dei genitori vittimizzati ha compromesse le abilità di prendersi adeguatamente cura dei propri figli, mentre del resto la vittimizzazione può limitare le capacità genitoriali.